

3 domande a


Antonio Boccuzzi

«Finalmente un punto fermo a tutela della sicurezza»

Antonio Boccuzzi, operaio superstite del rogo del 6 dicembre 2007, come giudica le richieste di condanna avanzate dal pm Guariniello?

«Comprendo le critiche avanzate dai familiari delle vittime, che avrebbero voluto richieste ancora più severe, ma quella di ieri è stata un'udienza molto importante. Innanzitutto per i tempi brevi in cui si è arrivati al processo: a Casale Monferrato, ad esempio, ancora attendono giustizia dopo trent'anni. E poi per la severità delle condanne chieste: per la prima volta in un caso di incidente sul lavoro, il reato ipotizzato è omicidio volontario con dolo eventuale e, oltre al carcere, si prevedono altre pene pesanti per l'azienda, come l'esclusione da sussidi e il divieto di pubblicità. Non solo: presto si aprirà il procedimento contro le persone che, offendendo la memoria dei nostri colleghi, hanno reso falsa testimonianza nella prima fase del processo».

Che succederà se le richieste saranno confermate dalla sentenza?

«Sarebbe l'inizio di una nuova giurisprudenza in materia di incidenti sul lavoro, che finora in Italia ha scontato l'assenza di un vero deterrente per le aziende che fanno business a discapito della sicurezza dei lavoratori».

Pochi giorni fa ricorreva il terzo anniversario dell'incendio in cui morirono sette suoi colleghi. È stato in qualche modo diverso dai precedenti?

«Nulla può davvero guarire il dolore, ma la speranza che ci possa essere presto giustizia per l'accaduto allevia la sofferenza di chi ha perso i propri cari». **L.V.**

Incidenti in fabbrica e in cantiere 2 morti e un ferito grave in 24 ore

Ieri a Numana due fratelli di 65 e 61 anni sono morti in un cantiere seppelliti dal terriccio di un terrapieno franato. Lunedì in un incidente alla Fincantieri è rimasto ferito un operaio di 50 anni che ora rischia l'uso delle gambe.

Fe. M.

 ROMA
fmasocco@unita.it

In fabbrica e in cantiere, in grandi stabilimenti e in micro ditte dove, magari, le figure di imprenditore e operaio coincidono. È ricca, purtroppo, la casistica degli incidenti sul lavoro spesso, molto spesso, mortali. Ieri a perdere la vita sono stati due uomini di Numana, località turistica del Conero. Erano due fratelli, si chiamavano Mario e Stefano Sciacca, avevano 65 e 61 anni. Una vita di lavoro insieme, fino a creare Edilconero, la loro piccola ditta. Avevano finito, e pare stessero andando via dopo aver controllato l'allaccio alla rete fognaria principale delle tubature di uno stabilimento balneare. Testimoni raccontano di averli visti accosciati sulla buca, profonda 2, 3 metri, poi il terrapieno ha ceduto e il terriccio li ha seppelliti.

LE INDAGINI

I primi a soccorrerli sono stati altri operai che per nello stesso stabilimento stavano lavorando alla terrazza: hanno tentato di estrarli da quella buca che però li ha restituiti senza vita. Uno di loro aveva una ferita alla testa, probabilmente provocata dal pietrisco mischiato alla terra. Il decesso è stato accertato dal medico del 118. Nevicava su Ancona e sul litorale Adriatico, gli altri soccorsi sono arrivati a fatica e anche il trasporto delle salme all'obitorio del capoluogo - per gli accertamenti di rito - sono stati difficoltosi. Mario e Stefano Sciacca erano entrambi sposati, ognuno con una figlia. A Numana erano conosciuti e ben li conosceva il proprietario dello stabilimento che gli aveva affidato la manutenzione e che ieri era visibilmente scosso: «È una tragedia che ci ha colpito molto», ha detto per tutti la nipote.

Le cause dell'incidente sono da accertare, forse la pioggia ha facilitato la frana, forse altro. Le indagini sono affidate ai carabinieri di Osimo, il magistrato di turno, Valeria Sotto-



Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

Il luogo dell'incidente, a Numana, dove hanno perso la vita Mario e Stefano Sciacca

IL CASO

Prevenzione e lavoro: Il Consiglio europeo bacchetta l'Italia

In Italia i diritti dei lavoratori non sono pienamente rispettati: manca una politica adeguata per la sicurezza sul lavoro e manca un salario minimo per garantire un tenore di vita decente. Queste, in sintesi, alcune dei rilievi mossi all'Italia nell'ultimo rapporto redatto dal Comitato europeo dei diritti sociali, l'organo del Consiglio d'Europa, che ha il compito di monitorare come gli Stati membri applicano quanto previsto dalla Carta sociale. In Italia, secondo il Comitato, manca una politica a livello nazionale per la riduzione dei rischi legati ai lavori pericolosi o dannosi per la salute e le misure sinora adottate per «compensare» i lavoratori dei rischi che corrono non sono in linea con quanto previsto dalla Carta sociale.

Nel rapporto viene poi sottolineato come alcune particolari categorie di lavoratori non godano di tutti i diritti che dovrebbero essere loro garantiti. Uno dei casi evidenziati è quello di chi opera nel settore della pesca, dove per contratto si può lavorare fino a 14 ore al giorno o 72 ore alla settimana. Questo mentre il Comitato indica che giornalmente non si dovrebbero superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali.

stanti, ha aperto un'inchiesta per fare chiarezza. Lo stesso faranno Asur e l'Ispettorato del lavoro, è da accertare se le norme per la sicurezza fossero rispettate.

L'episodio di ieri è l'ultimo di una serie che non conosce sosta. In Italia si contano ogni giorno almeno tre morti. E migliaia sono gli infortuni. Gravissimo quello dell'altro ieri alla Fincantieri di Monfalcone, Gorizia. Un uomo di 50 anni è stato colpito da un tubo di metallo al capo e alla schiena mentre lavorava a una nave. Il tubo era imbragato insieme ad altri ma è fuoriuscito dal fascio in sollevamento, cadendo da una altezza di circa 15 metri. Carlo Bevilacqua, 50 anni, rischia di perdere l'uso delle gambe. «L'incidente è l'ennesimo episodio di un degrado che le Rsu e gli Rls di Fim, Fiom e Uilm vanno ormai denunciando da troppo tempo», è stata la reazione dei sindacati che subito hanno proclamato uno sciopero in tutto lo stabilimento. In particolare, l'area dove si è verificato l'infortunio è stata considerata dai delegati altamente pericolosa, in quanto i carichi sospesi costituiscono uno dei principali fattori di rischio per i lavoratori. L'azienda aveva garantito l'uso esclusivo delle ceste omologate per imbarcare i manufatti, «promessa - dicono - come sempre, disattesa». ♦